

IN LIBRERIA. PUBBLICATO DALLA NORDPRESS DI CHIARI A CURA DI ALESSANDRO GUALTIERI E GIOVANNI DALLE FUSINE

Damiani, il diario ritrovato

«Dal Piave alla prigionia» nel racconto di un soldato immigrato negli Stati Uniti e volontario in Guerra

Massimiliano Magli

Nelle sue speranze, come per quelle di milioni di soldati (supportate dalla propaganda dell'epoca), doveva essere una guerra destinata a concludersi rapidamente. Invece, quel conflitto divenne per antonomasia la Grande Guerra e per Settimio Damiani (originario di Ascoli), una guerra da scontare dall'inizio alla fine, Caporetto e prigionia compresi.

A questo fante, che oggi riposa nella sezione dei veterani di guerra del piccolo cimitero di Homewood, nell'Illinois, la Nordpress Edizioni di Chiari ha dedicato l'edizione del suo diario, curato da Alessandro

Gualtieri e Giovanni Dalle Fusine. Si tratta di una scoperta sensazionale, unica per certi versi, guardando la storia di quest'uomo che, nato il 2 ottobre del 1890, emigra negli Stati Uniti nel 1909 alla ricerca di fortuna. Pochi anni dopo, quando il lavoro stava funzionando al meglio, è il 13 novembre del 1913, Damiani chiese di diventare cittadino americano, ma fu richiamato in Italia per prestare il servizio di leva.

Era la fine del 1913. Avrebbe potuto rifiutarsi, ma con un patriottismo esemplare scelse di rientrare assieme al fratello Gaetano. La beffa arriva pochi mesi dopo, nel 1914, quando in arrivo dagli Stati Uniti, per quanto arruolatosi volontariamente, giunse in ritardo rispetto alla chiamata: tutto questo costò a un simile eroe alcuni mesi di carcere, prima dell'arruolamento nel 84° Reggimento Fanteria. Passò quindi al

127° Reggimento Fanteria Firenze e al 69° Fanteria Ancona, per poi passare al 79° Fanteria Roma e infine cadde prigioniero dell'esercito austro-ungarico come soldato della Brigata Siena del 31° Reggimento Fanteria.

«Al termine delle sue infauste e sofferte peregrinazioni - spiegano gli autori - Damiani venne congedato con tutti gli onori nell'agosto del 1919 e autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa nazionale della Guerra e ad apporre sul nastro della stessa le fascette corrispondenti agli anni di campagna 1916-1917. Non ricevette tuttavia alcuna promozione. Si sposò, ebbe un figlio ed ritornò in America dove attese cinque anni prima di poter attendere moglie e figlio, trattenuti nella Penisola dalla burocrazia. Negli Stati Uniti lavorò in fabbrica e fu apprezzato come straordinario lavora-

tore. Ebbe altri tre figli, prima di perdere la moglie. Si risposò ed ebbe un altro figlio, Eleuterio, che si arruolò in aeronautica e rischiò di dare al padre l'ennesimo dolore: il 7 dicembre 1941, mentre si trovava a Pearl Harbour, sopravvisse miracolosamente al bombardamento giapponese della baia.

Damiani morì il 1° gennaio del 1979, ma fece in tempo a conoscere il nipote Tim, figlio di Cesare, uno dei suoi cinque figli, a cui raccontò le sue disavventure con ricorrenti citazioni della battaglia di Caporetto. Fu proprio Tim a scoprire il diario, ma sia per la lingua, sia per la malferma grafia, finora quel diario, salvato da un allagamento della cantina della famiglia Damiani, era rimasto sconosciuto. ♦

«Dal Piave alla prigionia» (144 pagg. illustrate, acquistabile anche su www.nordpress.com).



Il fante Damiani all'arruolamento